

suddetto, distinto comunemente con il nome di campo Scelerato dal medesimo genere di supplizio, si trovava collocato da vicino alla porta Collina, che nelle stesse adiacenze del Quirinale era collocata. Concordemente da Dionisio e da Plutarco, in seguito di avere essi narrata la istituzione del culto di Vesta stabilito da Numa, si riferisce essere stato tale luogo di sepoltura situato vicino alla porta Collina, nella parte interna della città, e formato con un tumulo di terra che alquanto si stendeva in lunghezza con una cavità sotterranea. E da Livio, narrando un simile supplizio dato alla Vestale Minucia, dimostrava avere quel luogo corrisposto a destra ed al di sotto della via lastricata. Da Festo si contesta la stessa situazione; e da Servio si dimostra il privilegio che avevano le Vestali di essere seppelitte entro la città, e perciò il campo Scelerato essere infatti collocato in tal modo (162). Quindi si può stabilire avere quel luogo consistito in una semplice area piana disposta in modo da figurare un campo, estesa alquanto in lunghezza a guisa di una via, e similmente lastricata; ed avere corrisposto a destra e nella parte interna della porta Collina. In tal luogo, accadendo il limite della parte

(162) Κομισθεῖσαι δὲ μέχρι τῆς Κολλίνης πύλης, ἐντὸς τοῦ τείχους εἰς σηκὸν ὑπὸ γῆν κατεσκευασμένον ἅμα τοῖς ἐνταφίους κόσμοις τίθενται, καὶ οὐτ' ἐπιστήματος, οὐτ' ἐναγισμῶν, οὐτε ἄλλου τῶν νομίμων οὐδενὸς τυγχάνουσι. (Dionisio. Lib. II. c. 67.) Ἡ δὲ τὴν παρθενίαν κατασχύνασα ζῶσα κατορύττεται παρὰ τὴν Κολλίνην λεγομένην πύλην, ἐν ᾗ ἐστὶ τις ἐντὸς τῆς πόλεως ὄφρὺς γεώδης παρατείνουσα πόρρω. καλεῖται δὲ χῶμα διαλέκτῳ τῆ Λατίνων. (Plutarco, in Numa. c. 10.) Eo anno (418) Minucia Vestalis facto indicio, viva sub terram ad portam Collinam dextra via strata defossa Scelerato campo. Credo ab incesto id ei loco nomen factum. (Livio. Lib. VIII. c. 15.) Sceleratus campus appellatur prope portam Collinam, in quo virgines Vestales, quae incestum fecerunt, defossae sunt vivae. (Festo, e Paolo Diacono, Quaest. Lib. XV. c. 6, ed anche Lib. XII. c. 9.) Unde imperatores et virgines Vestae quia legibus non tenentur in civitate habent sepulcra. Denique etiam nocentes Virgines Vestae, quia legibus non tenentur, licet vivae tamen intra Urbem in Campo scelerato obruebantur. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. XI. v. 206.)

del colle compresa nella città, per avere tale porta corrisposto in una estremità del celebre agere di Servio Tullio, ne viene pure prescritto il termine alla esposizione di quanto conteneva il colle stesso meritevole di considerazione per l'epoca reale.

IL MONTE VIMINALE

CON LA VALLE DEL VICO PATRIZIO.

In quel vetusto partimento della città in quattro regioni, che si attribuisce a Servio Tullio, trovandosi il colle Viminale compreso col Quirinale nella stessa regione, si prende esso così di seguito a considerare. E primieramente è d'uopo osservare che dal medesimo documento apparisce avere il Viminale costituito uno dei più nobili colli della stessa regione, ed essere stato in tal modo denominato da un'ara di Giove Viminio, oppure da un vimineto, cioè selva di vinchi che esisteva nei tempi più antichi sul colle stesso, come eziandio si trova spiegato da Festo a riguardo della porta pure detta Viminale (163). Quindi è d'uopo anche far conoscere che nella cinta delle mura di Servio Tullio, costituita in tale parte del celebre agere, soltanto una porzione del colle stesso si venne a comprendervi nella città; giacchè esso si trova essersi steso di molto fuori di tal cinta. Ed è precisamente a motivo di questa protrazione che si dovette praticare l'indicata specie di fortificazione scavandovi una larga fossa per riparare alla mancanza di alcuna naturale elevazione del suolo. Tale opera sul colle Viminale si stendeva dalla porta detta pure

(163) Tertiae regionis colles quinque ab deorum fanis appellati, e quis nobiles duo colles. Viminalis a Jove Vimino, quoniam ibi arae; sunt qui, quod ibi vimineta fuerint. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 51.) Viminalis et porta et collis appellantur, quod ibi viminum fuisse videtur silva, ubi est et ara Jovi Viminio consecrata. (Festo, Quaest. Lib. XVI. c. 27.)

Esquilias dictumque petunt a vimine collem.

(Giovenale. Sat. III. v. 71.)

Viminale sino alla Esquilina, come fu dimostrato nella descrizione della stessa parziale cinta di mura. Lateralmente il colle poi dalla parte verso occidente si vede avere corrisposto in modo assai distinto sopra la valle di Quirino già presa a considerare, e verso oriente in simil modo sopra la valle contenente il vico Patrizio, che esisteva tra lo stesso colle e l'Esquilino; e nella sua estremità meridionale al di sopra della Subura.

ARA DI GIOVE VIMINIO. Benchè il Viminale sino dal tempo, che venne compreso entro la cinta delle mura di Servio, fosse stato evidentemente di molto abitato; pure non si hanno notizie della sussistenza di alcun nobile edificio che vi sia stato eretto durante l'epoca reale, ad eccezione di quel sacrario distinto col titolo di Giove Viminio che trasse il medesimo suo distintivo dalla selva di vinchi che esisteva primieramente sul colle, come già fu accennato coll'autorità di Varrone e di Festo. Ma non si hanno neppure precise memorie per determinarne la sua posizione; e solo si può credere essere stato collocato nella parte media del colle dalla considerazione che se ne aveva in riguardo del suo vetusto stabilimento. E siccome tale parte media si trova corrispondere al di sopra della chiesa di s. Pudenziana; così, essendosi in tale luogo rinvenute nel passato secolo alcune reliquie di un nobile edificio, si sono esse attribuite al medesimo monumento.

VICO PATRIZIO. Precisamente nella valle, che esiste tra la indicata parte orientale del Viminale e la occidentale dell'Esquilino, si viene a stabilire avere corrisposto quel luogo, in cui dal compendiatore di Festo si dicono essere stati da Servio Tullio posti ad abitare i patrizj; affinchè nel caso che avessero essi tramato insidie contro di lui, si fossero potuti opprimere dai luoghi superiori. E tale località, per alcune memorie dei tempi assai posteriori a quegli ora considerati, si conosce avere corrisposto nella valle in cui transita l'attuale via Urbana e quella detta di s. Pudenziana; poichè si dice questa chiesa edificata

nel vico che ebbe nome Patrizio dall'anzidetto stabilimento (164). La valle infatti, che si trova esistere in tale posizione, vedesi essere stata nei suoi lati dominata da una parte dal colle Viminale e dall'altro dall'elevazione del colle Esquilino, in cui stava posta la casa di Servio Tullio con altre memorie che si dicono avere corrisposto sul medesimo vico Patrizio, come successivamente si dimostra.

IL MONTE ESQUILINO

CON LA SUBURA E LE CARINE.

Il monte Esquilino, che succede verso oriente al Viminale, considerato nella parte compresa nella cinta delle mura di Servio, si vede essere diviso in due colli ben distinti ciascuno di forma quasi triangolare e disposti in modo divergente tra loro; cioè il primo colla base corrispondente lungo l'agere che lo racchiudeva nella città, e l'altro colla base verso il Celio. Varie erano le opinioni sull'etimologia del nome Esquilie o Esquilino dato al monte stesso; perchè, secondo le tradizioni raccolte da Varrone, credevano alcuni essersi dedotto da certe guardie regie, altri dall'essere stato coltivato o adornato dal re Tullio, ed altri da alcuni esuleti: ma questa ultima origine conveniva di più ai luoghi ed ai boschi vicini; giacchè ivi era il bosco denominato Fagutale, e quello dei Lari ed il sacello Querquetulano con i boschi di Mefite e di Giunone Lucina, i quali primieramente erano più ampi di quanto successivamente per speculazione furono ridotti. Le

(164) *Patricius vicus Romae dictus eo, quod ibi patricii habitaverunt, iubente Servio Tullio, ut, si quid molirentur adversus ipsum, ex locis superioribus opprimerentur. (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. XIV. Pag. 120.)* La corrispondenza del vico Patrizio avanti la chiesa di santa Pudenziana si trova in particolare contestata dalla seguente notizia: *Hic ex rogatu beatae Praxedis dedicavit ecclesiam thermas Novati in vico Patricii in honorem sororis suae sanctae Potentianae. (Anastasio, in s. Pio. I.)*